CORRIERE

azione dei cristiani per la abolizione della tortura
Italia
acat

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

Febbraio 2016
- rassegna stampa interna -

Per far capire a tutti cosa sia la tortura e far passare l'idea che il rischio di tortura non è un pericolo relegato in lontane zone del mondo ma è un problema che ci interroga tutti, le ACAT usano lo slogan

… e se la vittima della tortura foste voi?

*Oggi, purtroppo, tutti i giornali ci portano in casa gli orrori della tortura, descrivendo la possibile fine di **Giulio Regeni,** il giovane ricercatore italiano morto al Cairo, scomparso assieme ad altre100 persone*

La situazione dei diritti umani in Egitto è decisamente allarmante: giornali chiusi, sindacalisti arrestati, oppositori scomparsi misteriosamente. Dobbiamo ricordarci che negli stessi giorni in cui scomparve Giulio Regeni sembra siano "spariti" un centinaio di presunti oppositori del regime. La realtà non è ancora del tutto chiarita, ma siamo assaliti da moltissimi dubbi.

Le voci secondo cui il giovane **Giulio Regeni**, ritrovato morto al Cairo, sarebbe stato torturato brutalmente per giorni si rincorrono ogni minuto, affastellando nuovi raccapriccianti particolari e avvalorandosi, purtroppo, sempre di più (si è in attesa dei risultati dell'autopsia condotta a Roma anche se dalle prime indiscrezioni pare confermata l'ipotesi dei medici egiziani).

Di sicuro Giulio, per come lo descrive chi lo aveva conosciuto, era un personaggio "scomodo", uno che si occupava di politica, di sindacalismo e di movimenti anti-regime, una persona che scriveva, si documentava, studiava, parlava con la gente. Di sicuro (e questo è stato più volte confermato), la pratica della tortura e delle detenzioni rie non sono mai scomparse dall'Egitto del post primavera araba.

Da parte nostra, in attesa che venga fatta piena chiarezza da parte del pool di gatori che sta indagando sul caso, non possiamo far altro, come ACAT Italia, che stringerci alla famiglia e chiedere con forza a chi di competenza, verità e giustizia per un ragazzo che nella verità e nella giustizia, ne siamo certi, deva fermamente.

Ci uniamo dunque al caldo appello (circolato in rete) di Saleh, avvocato e attivista per i diritti umani egiziano, collaboratore del **COSPE** (ONLUS italiana per lo sviluppo), che aveva conosciuto e collaborato con Giulio Regeni: **"Quando qualcuno scompare qui in Egitto, la sua nazionalità non fa differenza. Tutti corrono gli stessi rischi: "siamo tutti Egiziani"**.

Bruna Iacopino e Massimo Corti

Sommario

… E SE LA VITTIMA DELLA TORTURA FOSTE VOI?	1
PRESENTAZIONE DEL PREMIO DI LAUREA ACAT 2015	2
VINCITORI – COMMISSIONE – MEDIE SUPERIORI	3
MEDIA, DIRITTI UMANI E TORTURA IN ITALIA	4
ANGOLA: I DIRITTI UMANI NEGATI	6
SIGNORE, CONTINUA A DONARTI	7
FIACAT CON SOS TORTURE IN BURUNDI	7
TORTURA: LA CINA E LA TUTELA DEI DIRITTI	8
L'ONU E I CRISTIANI SULLA CRISI DEI MIGRANTI	9
VOCI DA ASCOLTARE: UNA LEGGE ATTESA	10
SE TU CREDI …..	11
NOI VOGLIAMO AGIRE, PERCHÉ È EFFICACE	12
WWW.ACATITALIA.IT: LA VOCE DI CHI È SENZA VOCE	14
LA VITA DIFFICILE DELLE ACAT IN AFRICA	16

L'intervento introduttivo del presidente della Commissione esaminatrice, prof. Alessandro Monti, ci fornisce un bilancio del nostro progetto sostenuto dalla Chiesa Valdese con i fondi dell'Otto per mille

Presentazione del Premio di Laurea ACAT 2015

Dopo aver presentato i membri della Commissione *(vedi boxino nel seguito)*, il prof. Alessandro Monti tratteggia un interessante bilancio del Premio di laurea ACAT Italia, descrivendo con efficacia lo scopo del Premio ed il successo che sta riscuotendo nel mondo accademico.

Un duplice intento

Come è noto, il premio di laurea ACAT Italia non si propone solo di richiamare l'attenzione dei giovani studenti universitari e dei loro doceti sull'orrore dei trattamenti, crudeli, inumani o degradanti e delle pratiche di tortura, della pena di morte, di quella decretata dalle corti di giustizia e di quella effetto delle torture e dei maltrattamenti, ma anche di promuovere ricerche utili a comprenderne le cause, l'impatto sociale, i risvolti politici, l'efficacia della legislazione di contrasto e l'azione per la sua attuazione. Non si limita a incentivare l'elaborazione di tesi di laurea su temi di rilevante valore etico e sociale, rigorose a livello scientifico, perché si pone un obiettivo ben più ambizioso: suscitare un impegno personale ad adoperarsi concretamente contro questi fenomeni contribuendo a rimuoverli alla radice o almeno ad attenuarne le inaccettabili conseguenze sulle vittime e i loro congiunti.

Il successo dell'iniziativa

Anche quest'anno il successo dell'iniziativa ACAT è testimoniato dalla numerosità delle risposte al bando di concorso e dalla varietà degli argomenti trattati e delle sedi universitarie coinvolte . I candidati ai premi sono stati, infatti, ben 20, provenienti da 15 atenei italiani statali e non statali. Tre dall'Università di Perugia, due dall'Università di Roma-tre e dall'Università di Napoli Federico II, uno ciascuno dalle Università di Roma La Sapienza, Torino, Firenze, Genova, Cattolica di Milano, LUISS di Roma, l'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti- Pescara, l'Istituto Suor Orsola Benincasa e l'Istituto Orientale di Napoli, l'Università Bocconi di Milano e l'Università di Bologna. Le Facoltà e i corsi di laurea di appartenenza dei candidati sono assai variegati. Anche se prevalgono nettamente quelle di Giurisprudenza (ben11), sono presenti le tesi in Scienze Politiche, Lettere e Filosofia, Lingue e comunicazione interculturale in area euro mediterranea, Architettura, Scienze del Governo, Sociologia e ricerca sociale.

Le tesi vincitrici e le menzioni d'onore

La maggior parte dei lavori dei laureati é di buon livello qualitativo e tocca temi pertinenti. Oltre alle due ottime tesi che la commissione esaminatrice ha scelto per l'assegnazione dei premi, di cui tra poco leggeremo le motivazioni, ne vanno menzionate almeno altre due particolarmente valide e interessanti. *(vedi boxino nel seguito)*

Auspici per il futuro

L'ACAT Italia si propone di chiedere alla Chiesa Valdese di destinare in futuro i premi di laurea anche a tesi sull'emergenza migranti, sulle cause della sua esplosione, sul mancato rispetto del diritto di asilo dei profughi in fuga da guerre laceranti (negli ultimi 5 anni sono scoppiati o ripresi ben 15 conflitti, 8 solo in Africa), soprattutto sul perché l'Europa, patria della tolleranza e dei diritti umani, anziché dedicarsi alla protezione di chi li ha persi, alla loro accoglienza e integrazione, si sia rivelata invece sospettosa, renitente, oscillante tra repressione e compassione.

Alessandro Monti
Roma, 3 dicembre 2015

ACAT Italia - PREMIO di LAUREA

…pena di morte

Apriamo alle medie superiori

Quest'anno, il 3 dicembre, abbiamo avuto la graditissima presenza di 2 classi, provenienti dal Liceo Nicolò Machiavelli e dall''Istituto per Amministrazione, Finanza e Marketing Antonio Genovesi, nonché dei professori che li hanno accompagnati

Questo ottimo esperimento ci ha confermato della bontà di rendere ancora più ampia la platea dei destinatari del messaggio educativo del premio di laurea. Pertanto obiettivo di ACAT Italia per il futuro è far si che almeno 2 classi di scuola media superiore partecipino alla cerimonia ed al relativo dibattito ogni anno.

…2015

…Prof. Alessandro Monti
…ri

…pano

…alderone

…buon diritto"

Tesi vincitrici:

- **Ilaria Bracaglia** in *Teorie e pratiche dell'antropologia* presso l'Università di Roma La Sapienza, dal titolo: "*Genova: obbedir tacendo, reagir narrando. Reazioni tattiche multimediali*"
- **Claire Moretti** in *Relazioni internazionali e Studi Europei* presso l'Università di Firenze, dal titolo: "*La Cina e la tutela dei diritti civili: il caso della tortura*"

Tesi con menzione d'onore:

- **Stefano Scognamiglio** *in Architettura tecnica* presso l'Università di Napoli Federico II, dal titolo: " *Lo spazio della detenzione. Innovazione per la sicurezza e la rieducazione negli istituti di pena. Progetto di un penitenziario a trattamento avanzato*"
- **Valentina Cicciarella** in *Bioetica Interculturale* presso l'Università di Napoli l'Orientale, dal titolo: "*Non sono stato io. La tortura oggi nel mondo. Le responsabilità della politica, le campagne di denuncia*".

La commissione esaminatrice del Premio ACAT 2015

Alessandro Monti professore ordinario senior presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino dove ha presieduto il Corso di Laurea in *Scienze Politiche*. Ha insegnato negli atenei di Roma *La Sapienza,* Viterbo, Ferrara e Kyoto

Eugenio Selvaggi, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, già Direttore dell'Ufficio Diritti Umani e Capo del Dipartimento per gli Affari di Giustizia del Ministero della Giustizia, ha presieduto il Comitato per i problemi criminali del Consiglio d'Europa

Mauro Palma, presidente onorario di Antigone, già Presidente del Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa, ora sta per assumere le funzioni di *Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della liberta personale.*

…tto 8per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Il 3 dicembre 2015 si è tenuta un'interessante ***Tavola Rotonda*** *sul tema di grande attualità*

Media, diritti umani e tortura in Italia

Gli interventi, moderati da Stefano Corradino di Articolo 21, sono stati tutti molto mirati e precisi, seguiti con grande attenzione dal pubblico giovanile. Qui vogliamo riportarne gli aspetti salienti.

Tavola Rotonda con Guido - Corradino - Noury - Calderone

Stefano Corradino - Articolo 21

Introduce l'argomento della tavola rotonda ricordando che la tortura non è un fenomeno lontano nel tempo e nello spazio, legato al Medio Evo. Purtroppo, è una consuetudine di governo in alcuni stati dove il rispetto dei diritti umani è disatteso. Purtroppo, la tortura è praticata anche in paesi che in teoria dovrebbero essere immuni da questa pratica aberrante, paesi che si dicono civili e rispettosi della dignità umana e della legalità. Si interroga sul perché in un paese come l'Italia, patria del diritto, si sono verificati episodi come quelli del G8 di Genova, di Stefano Cucchi e di altri.

Riccardo Noury - Amnesty International

Distingue due tipi di tortura, tortura fisica perpetrata con raffinate tecniche moderne e tortura psicologica effettuata individuando i lati deboli del prigioniero e infierendo su di essi per punirlo, per farlo parlare, per intimidirlo. In entrambi i casi, la tortura si basa su un sistema di omertà all'interno delle forze dell'ordine che la praticano, sulla certezza dell'impunità. Emblematico è il caso dell'Italia dove non esiste il reato di tortura, nonostante da anni tutte le associazioni per i diritti umani si battano per fare approvare un testo che preveda la responsabilità penale degli esecutori di atti di tortura, mancanza che ci vede inadempienti da lungo tempo con quanto previsto dalla Convenzione contro la Tortura ratificata dall'Italia. Per quanto riguarda la responsabilità, Noury distingue tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva, segnalando come quest'ultima porti spesso alla deresponsabilizzazione. Esemplare il caso di F. Mastrogiovanni, oltre che di Stefano Cucchi ed altri: prelevato a forza dai carabinieri e internato nel reparto psichiatrico di un ospedale civile in regime di contenzione e morto 87 ore dopo per mancanza di cibo, bevande e cure mediche, nella totale indifferenza e nell'inadempienza dei più elementari doveri di assistenza da parte del personale medico e infermieristico, come documentato dalle telecamere di sorveglianza. La politica è in ritardo per quanto riguarda la legge sulla tortura, la politica è condizionata dalla potente lobby dei sindacati di polizia per i quali parlare di tortura equivale a dire che tutti i poliziotti sono torturatori. Altro ritardo segnalato è quello dei media, sia quelli mainstream che quelli tradizionali: è mancata e manca tuttora una forte campagna di sensibilizzazione sui diritti umani e una chiara denuncia dei fatti di tortura. Parlare o non parlare di diritti umani nei programmi TV farebbe la differenza e scuoterebbe le coscienze. Il silenzio è la colonna sonora dei violenti. Noury ha concluso segnalando che sono pochi i dibattiti come questo di ACAT Italia, e di solito confinati agli addetti ai lavori, senza un pubblico numeroso e con una presenza giovanile così attenta, come quello di oggi.

Gabriella Guido e Stefano Corradino

.

Valentina Calderone - A Buon Diritto

La tortura non è una pratica limitata a paesi lontani, ci riguarda da vicino. Riprende il caso di F. Mastrogiovanni, fornendo altri particolari emersi dalla disamina dei video. Ben sei medici condannati in prima istanza mentre gli infermieri sono stati tutti assolti perché non potevano avere accesso alla cartella clinica. Insiste sul concetto di deresponsabilizzazione per quanto riguarda gli infermieri. Cita la sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo per il caso di tortura su due detenuti nel carcere di Asti che condanna lo Stato italiano al paga- mento di 45.000 Euro ciascuno a titolo di risarcimento perché di "tortura si è trattato". Cita anche il caso del poliziotto che a Bolzaneto si divertiva ad aprire a due a due le dita dei prigionieri, poi assolto e condannato invece parecchi anni più tardi per violenza sessuale su alcune donne cadute in suo potere. La Calderone vede in entrambi i casi un ritardo dello Stato e delle Istituzioni. Esorta i giovani presenti a vigilare. Solo attraverso l'informazione corretta della libera stampa possiamo vigilare, prendere coscienza dei propri diritti, usare gli strumenti a nostra disposizione per tutelare la nostra libertà.

Gabriella Guido -LasciateCIEntrare

Il suo è un appassionato inno alla libertà di informazione. LasciateCIEentrare è nata nel 2011 in seguito al divieto di ingresso dei giornalisti nei CIE, deciso dall'allora ministro degli Interni Maroni. Dove è negato l'accesso alla libera stampa, denuncia, i diritti umani latitano. Parla delle condizioni al limite dell'umana sopportazione nei CIE, dei diritti dei migranti negati, della dignità calpestata. Denuncia la distinzione tra paesi di origine sicuri e paesi non sicuri, secondo la quale devono essere respinti sulla base di motivazioni aprioristiche coloro che sembrano non aver diritto allo status di rifugiato. Sono tutti coloro che, spinti dalla fame, dalla disperazione, provengono da paesi cosiddetti sicuri e cercano una vita migliore dopo aver attraversato peripezie di ogni genere, violenza, maltrattamenti, tortura, durante un viaggio che è una vera e propria discesa agli inferi. Gabriella Guido si domanda come si possano definire "migranti volontari" queste persone, come se avessero altre alternative per vivere.

Mariella Zaffino

Guido - Corradino - Noury - Calderoni

Dopo una lunga guerra civile, terminata nel 2002 con la firma degli accordi di pace, il paese ha goduto di una calma relativa negli ultimi sei anni. Nonostante il paese sia ancora immerso in gravi problemi di governabilità, il governo ha iniziato la riforma del Codice Penale e della Legge sull'Imprigionamento Preventivo. Ma la situazione dei diritti umani continua ad essere negativa.

ANGOLA: I DIRITTI UMANI NEGATI

La libertà di parola e di stampa è limitata. La popolazione non può accedere liberamente alla giustizia, visto che i politici controllano il sistema giudiziario. La maggioranza della popolazione vive sotto il livello di povertà e si vede negato l'accesso a servizi di base, quali l'acqua potabile, la sanità e l'educazione.

La situazione della "democrazia" in Angola. Un semplice scambio di opinioni, o alcune analisi critiche di qualsiasi tipo, sono classificate come "azioni ribelli". L'esercizio dei diritti di base, come il **diritto di protestare, di associarsi** o semplicemente **di leggere liberamente**, sono stati etichettati come **sovversivi**. Non si tiene conto del mandato di arresto e del giusto processo, le perquisizioni e i sequestri della polizia sono condotti senza alcuna base legale. Gli attivisti per i diritti umani in Angola utilizzano strategie basate sulla **non-violenza** e sul proprio sacrificio, e molti hanno pagato a caro prezzo la ricerca della libertà. Diversamente da quello in cui credono molte persone in Africa, **le idee e le azioni non-violente possono cambiare la situazione di una nazione**. Il velo di rispettabilità e di impegno verso i valori democratici dell'Angola alla fine è caduto ed è stata esposta la sua vera natura.

Un appello a garantire e ad ampliare il rispetto dei diritti umani in Angola, in particolare quello a essere informati, a esprimersi e a riunirsi liberamente, è stato rivolto dalla Conferenza episcopale alla vigilia del 40° anniversario della indipendenza del Paese dal Portogallo.

La presa di posizione è stata comunicata al termine di un incontro dei prelati a Luanda dall'arcivescovo di Saurimo, mons. José Manuel Imbamba, portavoce della Conferenza episcopale. In Angola, negli ultimi mesi sono stati diversi i casi di attivisti per i diritti umani e militanti di opposizione incarcerati con l'accusa di "attentato alla sicurezza lo Stato". I vescovi angolani chiedono di "salvaguardare la dignità della nostra cultura di origine cristiana contro il natismo religioso e culturale di alcuni sottoprodotti della globa- lizzazione che cercano di banalizzare Dio, la vita e la famiglia, con l'importazione di modelli estranei al popolo dell'Angola e alla sua cultura.

Affrontare i problemi che affliggono la nazione "Ciascuno di noi, nel quadro delle sue competenze - scrivono i vescovi - ha compiti urgenti da svolgere in modo che i frutti dell'indipendenza siano permanenti e pienamente apprezzati da tutti". Tra i problemi da affrontare: ridurre il divario tra chi è estremamente ricco e quanti sono estremamente poveri; promuovere il diritto alla libertà di coscienza, di riunione, di libera associazione, di dimostrazione, di espressione e d'informazione, costituzionalmente garantiti, in modo che i cittadini siano in grado di esercitare una cittadinanza consapevole, responsabile e partecipativa; migliorare l'istruzione di base e professionale "per superare le tenebre dell'ignoranza e l'oscurantismo che tengono intere comunità intrappolate nelle loro credenze oppressive e atrofizzanti".

Restrizioni imposte alla radio della Chiesa Nel messaggio i vescovi hanno fatto riferimento alle restrizioni imposte alla loro emittente, autorizzata a trasmettere solo nella regione della capitale. "Riaffermiamo ancora una volta – ha sottolineato mons. Zeferino Zaca Martins, vescovo ausiliare di Luanda – che la mancata espansione del segnale di Radio Ecclesia a tutto il Paese, si deve unicamente al rifiuto del governo angolano di concedere una licenza chiesta ormai da 14 anni

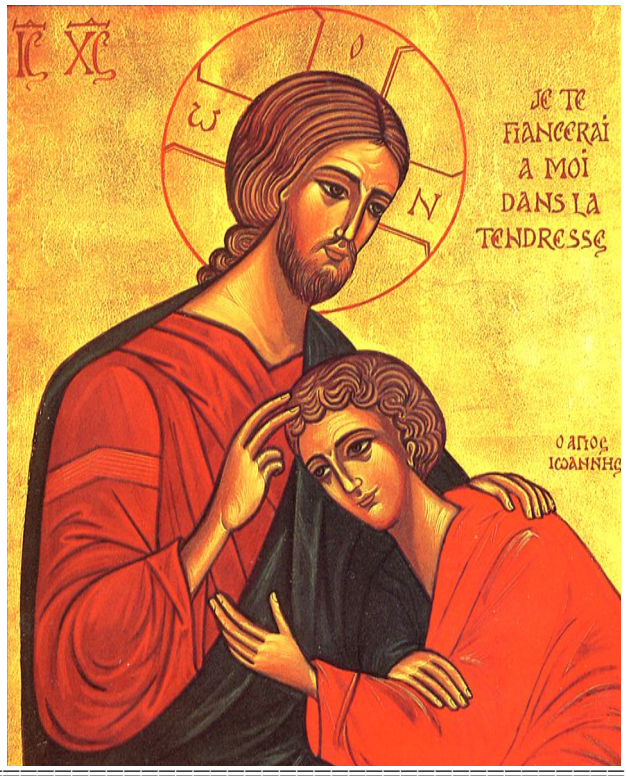
Maria Elisa Tittoni

Il Presidente José Eduardo dos Santos

Signore, continua a donarti

Signore,
continua a donarti,
affinché io possa condividerti,
continua a perdonarmi
affinché io sappia perdonare
continua a chiamarmi
affinché io non mi chiuda in me steso
continua a domandare
affinché io non accumuli
continua a scuotermi
affinché io non mi fermi
e sii paziente con me
affinché io non cessi di servirti

da San Gregorio Nazianzeno- IV secolo



==========

OMCT coordina una rete - SOS-Torture - con 311 organizzazioni affiliate, tra le quali anche ACAT Italia, in oltre 260 nazioni. Gli appelli urgenti emanati dalla rete raggiungono più di 90.000 istituzioni governative, organizzazioni non governative, associazioni e gruppi di interesse, tra cui tutte le ACAT

FIACAT con SOS TORTURE in BURUNDI

SOS-Torture e FIACAT hanno avviato un importante progetto per monitorare la disperante situazione dei diritti umani in Burundi, segnalandola all'opinione nazionale ed internazionale **La situazione è veramente drammatica**: arresti ingiustificati, sequestri, sparizioni forzate ed esecuzioni sommarie sono all'ordine del giorno, e la maggior parte delle vittime sono localizzate nella capitale Bujumbura, e più particolarmente nei quartieri che maggiormente contestano il terzo mandato del Presidente Pierre Nkurunziza. Inoltre, si susseguono assassinii ed attacchi armati sia a Bujumbura che in altre province, spesso rivendicati da gruppi armati contro l'attuale potere.
Questa iniziativa di informazione sulla realtà del paese fa seguito alla strage di un centinaio di persone uccise tra lo 11 ed il 12 dicembre 2015 da poliziotti e militari, con il pretesto di perseguire alcuni ribelli che avevano attaccato un campo militare in periferia.
I bollettini settimanali emessi da SOS-Torture sono drammatici, l'elenco di sequestri e violenze di ogni tipo cresce ogni settimana.

Vigiliamo e siamo solidali con gli amici della ACAT Burundi.
Creata nel 1985, l'Organizzazione mondiale contro la tortura (OMCT) è oggi la coalizione principale di organizzazioni non governative (ONG) che lottano contro la tortura, le esecuzioni sommarie, sparizioni forzate e tutti gli altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti, coalizione di cui FIACAT è parte.
La struttura della rete SOS-Torture ha permesso a OMCT di rafforzare l'attività locale, mentre favorisce l'accesso delle ONG nazionali alle istituzioni internazionali, aiuto che, come noto, per le ACAT nazionali è affidato alla nostra Federazione Internazionale FIACAT che ha statuto consultivo presso il Consiglio d'Europa, l'ONU e la CADHP-Commissione Africana per i Diritti degli Uomini e dei Popoli.

Consultate i bollettini sul sito di FIACAT all'indirizzo
http://www.fiacat.org/-rapports-

*Questo articolo di **Claire Moretti**, una delle vincitrici del Premio ACAT 2015, sta riscuotendo un buon successo sul nostro sito internet e ci offre una puntuale foto della situazione dei diritti umani in Cina.*

TORTURA: LA CINA E LA TUTELA DEI DIRITTI CIVILI

Nel 2010, con la pubblicazione del primo National Human Rights Action Plan (2010-2012), la Cina ha dichiarato di accettare il principio di universalità dei diritti umani e di riconoscere ufficialmente l'importanza dei diritti civili e politici. Nonostante

l'importanza di questo gesto, sopratutto da un punto di vista simbolico, la protezione fornita ai diritti enunciati dal Piano rimane piuttosto superficiale e limitata. Concretamente questo è causato dalla presenza, nella normativa interna, di definizioni più vaghe di tali diritti e dall'inclusione di numerose "eccezioni" che consentono di derogarvi.

Lo stesso discorso è applicabile alla ratifica da parte della Cina degli strumenti internazionali di protezione dei diritti umani. In questo contesto, la ratifica cinese della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti ha avuto un impatto positivo sull'ordinamento cinese da un punto di vista normativo, favorendo l'adozione di leggi, emendamenti e regolamenti per implementare gli obblighi previsti dalla Convenzione. Nonostante questi progressi, le norme cinesi presentano delle lacune evidenti e le violazioni dei diritti garantiti dalla Convenzione rimangono persistenti.

Se da una parte il governo ha rafforzato la proibizione di tortura da un punto di vista normativo ed ha inserito sanzioni previste per gli abusi, è comunque mancata l'elaborazione di una definizione interna di tortura che fosse conforme alla definizione pattizia, col risultato di restringere sotto vari aspetti la portata di tale definizione. Inoltre, come per la protezione di altri diritti civili, la "non assolutezza" della definizione rappresenta una grossa lacuna. In pratica questo significa che tali diritti possono essere legalmente limitati per il mantenimento dell'ordine e della stabilità, col fine ultimo di garantire condizioni favorevoli allo sviluppo economico. Inoltre, gli organi di polizia locale lavorano con un ampio margine di indipendenza dalle autorità centrali, seguendo il principio per cui "il fine giustifichi i mezzi" e rendendo accettabili in determinate circostanze (per esempio per ottenere una confessione), l'utilizzo di pratiche vietate dalla legge.

Spesso queste violazioni si verificano nel contesto della detenzione amministrativa, una sanzione arbitraria che può essere imposta senza un processo e per la quale non è prevista alcuna possibilità di ricorso. Ne sono un esempio i programmi di rieducazione attraverso il lavoro (laojiao) (*), dove sono stati frequentemente documentati trattamenti definibili "crudeli, inumani e degradanti". Anche tra i programmi di lavoro che accompagnano la detenzione penale (laogai), attribuita con una sentenza, vengono regolarmente riscontrati casi di abusi fisici e mentali che rientrano nella definizione di tortura enunciata dalla Convenzione contro la tortura.

Un altro elemento di debolezza consiste nel fatto che i funzionari di stato vengano giudicati dalla Procura Suprema del Popolo, che risponde della propria attività di fronte all'Assemblea Nazionale del Popolo e quindi agisce sotto il controllo del Partito Comunista Cinese. L'assenza di un'autorità indipendente fa sì che la giustizia sia asservita alle politiche del Partito. Questo è reso evidente dal fatto che raramente sono state svolte inchieste per casi di tortura le cui vittime erano individui appartenenti a determinati gruppi politici, etnici o religiosi, come gli Uighuri, i tibetani, i membri del Falun Gong, gli attivisti democratici e gli attivisti dei diritti umani, avversati dal governo e quindi ritenuti "elementi pericolosi" e "antisociali".

Claire Moretti

*vincitrice con la tesi dal titolo: **"La Cina e la tutela dei diritti civili: il caso della tortura"***

(*) Il Comitato Centrale del PCC del 9-12 novembre scorso ha deciso la chiusura dei campi di lavoro laojiao. Questa chiusura dovrebbe iniziare dalle provincia del Guandong. Vi informeremo.

Il Centro Ecumenico Cristiano di Ginevra siede al tavolo assieme all'ONU per trovare una soluzione

L'ONU e i cristiani sulla crisi dei migranti

L'incontro del 18 – 19gennaio 2016 ha elaborato un documento congiunto sulle responsabilità

"Il 18 e 19 gennaio 2016, rappresentanti di governo, di agenzie delle Nazioni Unite e di organizzazioni della società civile, fra le quali organizzazioni ecclesiali e di ispirazione religiosa, si sono incontrati per una conferenza ad alto livello dedicata alla crisi dei rifugiati e dei migranti in Europa; accolta **dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC)** a Ginevra (Svizzera), la conferenza era organizzata in collaborazione con l' **UNICEF** (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia), l'**UNFPA** (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) e l'**UNHCR** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite). La conferenza aveva come obiettivo di elaborare risposte ragionevoli e coordinate**, fondate sui diritti della persona**, alla questione dei rifugiati e dei migranti in Europa e alle cause principali del loro spostamento."

Così inizia la Dichiarazione Ufficiale congiunta, rilasciata dopo l'incontro, che ha messo al centro della discussione la dignità e i diritti umani di tutte le persone. Sono stati analizzati i problemi relativi ai grandissimi volumi di migrazioni in essere, non ché ai circa 60 milioni di sfollati che oggi esistono al mondo. La situazione dei bambini (circa un terzo di questi enormi volumi) è un altro punto essenziale dello studio, bambini cui debbono essere garantiti i diritti previsti dai trattati internazionali di cui l'UNICEF è il portabandiera. L'analisi ha poi trattato le difficoltà e gli sfaldamenti dei paesi europei nell'accettare i migranti, nel garantire loro i diritti sanciti dai trattati in essere, nell'accettare le loro richieste di asilo politico, nel favorire la loro integrazione, ecc..

Le raccomandazioni finali sono una "**dichiarazione di invito all'azione coordinata per una risposta multilaterale alla crisi europea dei rifugiati**".

La rivista Valdese "La Riforma"XXXX così chiude il bell'articolo che descrive tale incontro: "Quella che giunge da Ginevra è dunque una voce forte, perché composita e unita: le stesse caratteristiche che dovrebbero caratterizzare un'efficiente e coordinata "reazione umanitaria". Indipendenti ma al fianco della politica, la società civile e le organizzazioni religiose assumono, anche secondo l'Onu, un ruolo di primo piano nella gestione della crisi attuale. Sotto questa luce, il dialogo interreligioso, alla pari del coordinamento tra società civile e istituzioni governative, diviene un imprescindibile strumento d'accoglienza. Distribuire le responsabilità, condividere le informazioni, le risorse e le attività, costruire un gioco a somma positiva è possibile solo se si tiene in massima considerazione la voce dell'altro, a partire dalla voce di chi ha bisogno".

Segnaliamo una interessantissima novità: il 4 febbraio scorso è giunta a Fiumicino, con un normale volo di linea, la prima famiglia che ha beneficiato dei Corridoi umanitari "**Mediterranean Hope**", promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio e con i fondi della Tavola Valdese. Muniti di visto per motivi umanitari ottenuto dall'ambasciata italiana a Beirut, la famiglia siriana scappata da Homs verso il nord del Libano tre anni fa, è stata accolta all'aeroporto di Roma dalle delegazioni delle due organizzazioni.

Il presidente della FCEI, pastore Luca Maria Negro, ha dichiarato che: "Il risultato di oggi, infatti, indica un modello di sponsorizzazione umanitaria' che sottrae rifugiati e profughi al traffico criminale degli scafisti e consente ingressi legali e verificati in Italia".

Partendo dai fatti di Genova del 2001, riconosciuti come "tortura" dalla Corte di Strasburgo, Ilaria Bracaglia analizza le necessità di avere una legge sulla tortura e le necessità che tale legge colmerebbe

Voci da ascoltare: una legge attesa

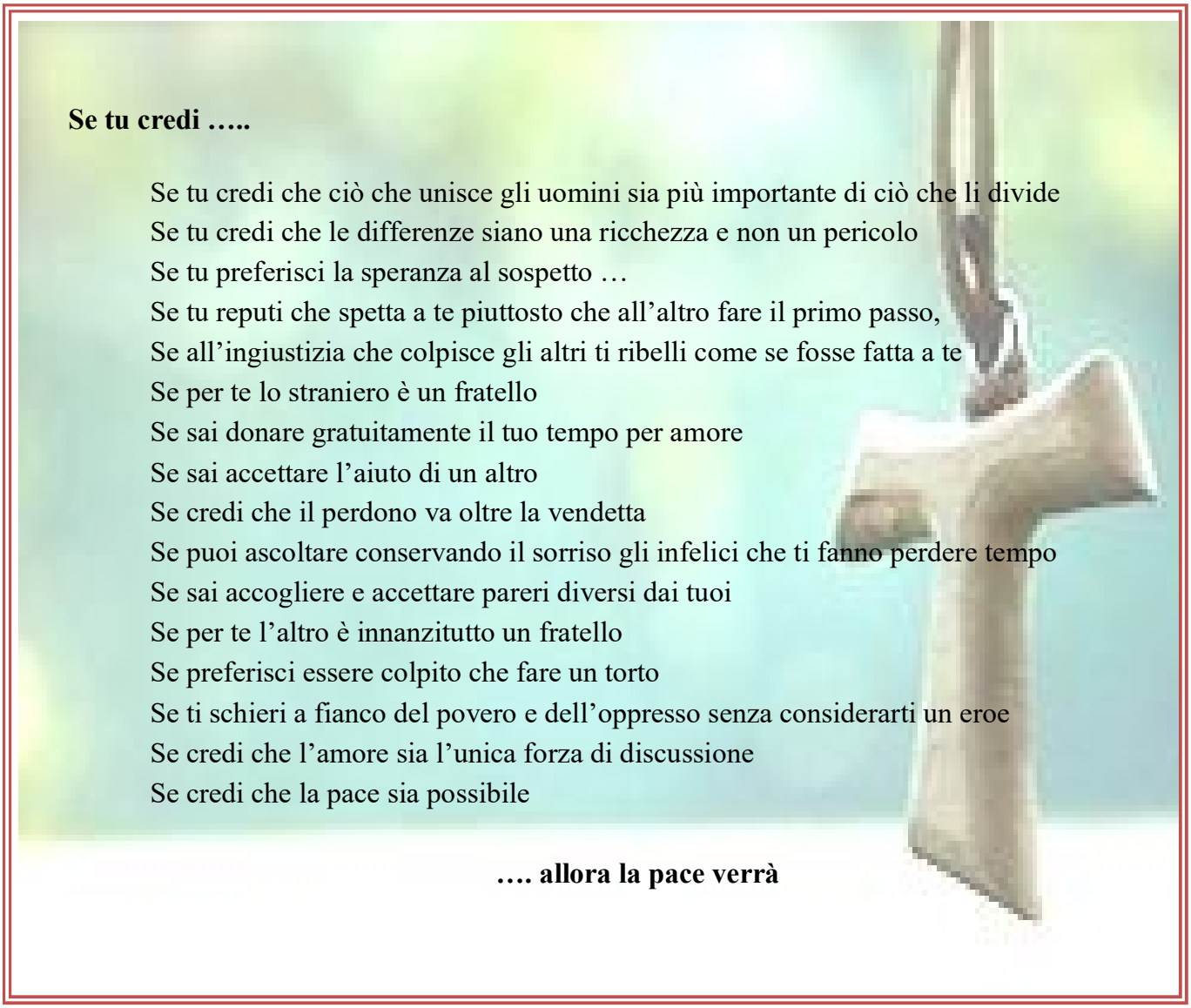
Genova 2001 - ragazzo massacrato dalla polizia

Durante la fase di ricerca per la stesura della mia tesi di Laurea (*Genova: obbedir tacendo, reagir narrando. Reazioni tattiche multimediali*) mi sono imbattuta – tra gli altri – nel saggio *Antropologia della violenza* curato dall'antropologo Fabio Dei.
Una delle sue riflessioni (contenuta nell'introduzione *Descrivere, interpretare, testimoniare la violenza*) ha ispirato in modo particolare la metodologia di indagine e di scrittura della tesi, e continua ad accompagnarmi ancora oggi nella stesura di questo articolo: "Ci si chiede allora se la trasparenza etnografica sia un atteggiamento moralmente legittimo di fronte alla sofferenza, e se l'indignazione militante non possa troppo facilmente trapassare in morbosità […] Una possibile via d'uscita dall'ambiguità può consistere in un'etnografia centrata attorno alle voci dirette dei testimoni, in grado di aggirare […] i rischi di effetti estetizzanti e voyeuristici"
Fin dal 2001 le vittime delle torture commesse durante la repressione del summit G8 2001 hanno manifestato una chiara volontà di prendere la parola: costituendosi in un Comitato, realizzando documenti (film documentari, libri, articoli, un sito web: www.veritagiustizia.it) ed eventi commemorativi, fino a diventare promotori dell'introduzione di una legge che sanzioni il reato di tortura in Italia. Hanno fatto anche di più: nel momento in cui sono stati proposti possibili disegni di legge, li hanno discussi, commentati, attivamente sottoposti a vaglio critico.
Esempi di queste attività, di questi continui atti di parola, sono i numerosi articoli pubblicati sul sito precedentemente citato (www.veritagiustizia.it) all'interno della sezione Comunicati Stampa, così come gli articoli pubblicati dal giornalista Lorenzo Guadagnucci (membro dell'ex Comitato Verità e Giustizia per Genova) sulla rivista mensile *Altreconomia* e sul suo blog *http://lorenzoguadagnucci.wordpress.com*.
Attraverso questi atti di parola, i membri dell'ex Comitato hanno lasciato emergere i punti deboli di alcune proposte di legge, verificandole attraverso le lenti delle proprie esperienze personali.
Il risultato è estremamente interessante, a mio parere. Ad esempio in uno dei suoi articoli (*Tortura, se è così meglio nessuna legge* 29/04/2014 http://lorenzoguadagnucci.wordpress.com) Lorenzo Guadagnucci scrive: "Ci sono almeno tre riforme essenziali che scaturiscono dall'esperienza genovese […]. La prima: una legge ad hoc sulla tortura. La seconda, una rivoluzione nei criteri di formazione degli agenti e nei rapporti tra le forze dell'ordine e la società civile. Terza, l'obbligo per gli agenti in servizio di ordine pubblico di avere codici identificativi sulle divise" e aggiunge: "La tortura non può essere un reato comune, se vogliamo che questa riforma sia uno strumento di ricostruzione di un'etica democratica all'interno delle forze dell'ordine".
La legge italiana sul reato di tortura non ha visto la luce nemmeno nel 2015, staremo a vedere (magari agentivamente) cosa accadrà quest'anno. Vorrei prendere spunto, però, dalle riflessioni di Lorenzo

Guadagnucci per una rapida considerazione conclusiva.
L'assenza di una legge non impedisce di dedicare attenzione alla formazione delle forze dell'ordine italiane: così come le modalità di azione delle vittime (ciò che nella tesi ho indagato attraverso la definizione di *agency tattica*, ripresa da Beneduce 2008, De Certeau 1980, Kockelman 2007) si caratterizzano come soggettive e creative "modalità d'uso" (cfr Michel De Certeau *L'invenzione del quotidiano* 1980), ugualmente i membri delle forze dell'ordine potrebbero usare tatticamente il proprio ruolo per introdurre e avviare (anch'essi attraverso la concretezza delle pratiche quotidiane, cfr ancora una volta De Certeau 1980) il processo di rinnovamento auspicato da Guadagnucci e dal Comitato Verità e Giustizia per Genova.
Restituire voce e autorialità alle vittime di tortura – o meglio riconoscerne e ascoltarne le voci – è, a mio parere, un tassello fondamentale per il loro riassorbimento all'interno del tessuto sociale, per il superamento del trauma che sia la vittima diretta sia il gruppo sociale di appartenenza hanno subito.
Nel greco antico ci sono due verbi traducibili con l'italiano *sapere*, uno dei due è "*oida"*: *so perchè ho visto*.
Le vittime di tortura sanno, perché hanno visto. Pare che sia buona norma ascoltare i sapienti.

Ilaria Bracaglia

Vincitrice con la tesi dal titolo:
"Genova: obbedir tacendo, reagir narrando.



Ricordiamo sempre la frase di Madre Teresa da Calcutta. "Sarà solo una piccola goccia d'acqua, ma se non lo fai tu, non ci sarà nessuno a portarla". Questo imperativo di misericordia ci spinge ad agire, anche quando sembra inutile. Ma per fortuna non siamo soli, nel mondo le associazioni o ONG che si battono per i diritti umani sono tante, a cominciare da Amnesty International, OMCT, SOS-Torture, oltre agli organismi internazionali. Accade così che, tutti assieme, a volte raggiungiamo i risultati sperati

NOI VOGLIAMO AGIRE, PERCHÉ È EFFICACE

ACAT Italia nella selezione (a volte difficile e dolorosa) dei casi sui quali agire cerca sempre di creare la massima sinergia possibile, pertanto seleziona casi che sono all'attenzione anche di altre ACAT, di FIACAT o delle altre ONG interessate. E i risultati di questa azione comune spesso si vedono.

Riportiamo le "Chiamate Urgenti" del 2015, indicando anche lo sviluppo di ogni caso.

DATA	PAESE - CASO	FEED BACK
1-2015	**Kenia:** Sequestro di **Émile Garafita**, un testimone scomodo sul genocidio del Ruanda	Nessuna ulteriore notizia
	Bahrein: Mohammed Al-Maskati, difensore dei DU condannato a 6 mesi di reclusione con l'accusa di "disordini e partecipazione a un raduno illegale"	il 31 gennaio 2016 la Corte d'Appello ha liberato Mohamed Al Maskati. La sua associazione Front Line Defenders resta preoccupata per il persistente clima di intimidazione sui difensori dei DU
2-2015	**Israele:** detenzione amministrativa per **Khader Adnam**, al 55° arrestato, per motivi politici	Khader Adnam, dopo 55 giorni di sciopero della fame, è stato rilasciato per il grave rischio della salute, il 12 luglio 2015
	Sri Lanka: 3 difensori dei Diritti Umani minacciati di morte	Nessuna ulteriore notizia
3-2015	**Mauritania: Mohamed Cheikh Ould Mohamed** condannato a morte per apostasia (critica della propria religione)	È in corso il processo di appello. Da oltre 20 mesi Mohamed Cheikh Ould Mohamed è in prigione ed il rischio è ancora alto.
	SRI LANKA: Jeyakumari Balendran, oppositrice politica, è in carcere dopo un anno dall'arresto, per le sue ricerche sulla scomparsa (forse politica) della figlia.	Jeyakumari Balendran è stata liberata il 10 marzo 2015, ma è stata arrestata di nuovo, con l'accusa di furto
4-2015	**Unione Europea : Non si scherza con la tortura**. La petizione al governo del Lussemburgo perché, nel semestre di presidenza della U.E., desse un forte impulso al rispetto del divieto assoluto della tortura	Il 29 giugno, è stato presentato a M. Jean Olinger, direttore degli affari politici del Ministero degli Affari Esteri, la petizione con 11.557 firme. L'accoglienza ricevuta è stata molto cordiale e M. Jean Olinger ha assicurato la grande importanza che il Lussemburgo annette ai Diritti Umani.
	Congo: Petizione con le altre ACAT per chiedere al Congo Brazaville di rendere "umane" le loro prigioni	La petizione è stata consegnata dalla FIACAT, già attiva nella regione; ovviamente i risultati non possono giungere in tempi brevi.
5-2015	**Uzbekistan: al difensore dei diritti umani Azam Farmonov (che è stato torturato)** viene prolungata la pena in maniera arbitraria	Nessuna ulteriore notizia, la nuova condanna è a 5 anni per violazione delle regole carcerarie
	BAHREIN: Il direttore del Centro del Bahrein per i diritti umani **Nabil Rajab** arrestato il 2-3-2015, per insulti allo stato tramite Twitter	Il 13 luglio 2016, Nabil Rajab è stato liberato

DATA	PAESE - CASO	FEED BACK
6-2015	**Messico:** A Ocosingo (Chiapas) 11 persone (fra cui due indigeni tzeltales e un minore) sono stati arbitrariamente arrestati, minacciati, picchiati e trattenuti in luogo segreto	Nessuna ulteriore notizia
	Arabia Saudita: Raif Badawi è arrestato per apostasia per la sua attività sul forum "Free Arabian Liberals" da lui fondato	Sappiamo che Raif Badawi è stato trasferito in un'altra prigione; sembra (?) che abbia anche iniziato uno sciopero della fame. Nulla di decisivo, purtroppo.
7-2015	**Gambia: Yusupha Lowe** (adolescente) è arrestato senza mandato, per le attività politiche del padre	Yusupha è stato trasferito nel carcere di Kanilay, assieme ai complici del padre (emigrato) coinvolto in un tentativo di colpo di stato nel 2014
	Angola: 18 Oppositori politici democratici sono stati arrestati durante un seminario di studi	Nessuna ulteriore notizia, ma ACAT Italia (gennaio 2016), assieme a molte altre ACAT ed ONG rinnova la propria pressione sul governo dell'Angola
9-2015	**Cina: Zhang Kai**, un avvocato attivo nella difesa dei D.U. e delle chiese cristiane dalla distruzione, è stato sequestrato e detenuto in luogo segreto	A novembre sembra che abbia scritto una lettera congedando il proprio avvocato difensore. Sembra una lettera scritto sotto comando. Ma almeno risulta vivo ed ufficialmente detenuto
	Palestina: Mohammed Allan, avvocato palestinese di 31 anni, detenuto in sciopero della fame, è ora in coma e rischia l'alimentazione forzata.	Mohammed Allan è stato rilasciato il 4 novembre 2015, dopo 65 giorni di sciopero della fame, per seri rischi di salute.
10-2015	**Uzbekistan:** Il giornalista **Mukhammed Bergjanov (per cui eravamo intervenuti nel giugno 2013)** è tenuto in prigione (e torturato) per motivi politici	Mukhammed ha trascorso il suo 61° compleanno in cella, dove è detenuto da 16 anni, 6 mesi e 15 giorni. L'abituale amnistia dell'8 dicembre, per l'anniversario della Costituzione, non ha toccato i 5 prigionieri politici, tra i quali Mukhammed Bergjanov
	Arabia Saudita: Ali Mohammed Baqir alNimr è condannato a morte Per un reato (supposto e confessato sotto tortura) contro la sicurezza dello stato, quando aveva solo 17 anni	Sono state eseguite tutte le circa 40 condanne a morte pendenti, tranne 5, tra le quali quella di Ali alNimr. Purtroppo non ci sono buone aspettative, anche se la campagna "***nessuno tocchi Ali alNimr***" è portata avanti da mesi da tante ONG, dal giornale l'Unità ed anche il Presidente Renzi, in un recente viaggio, abbia chiesto la clemenza.
11-2015	**Libano: Marie Daunay** e suo marito **Wadih Al-Asmar** vivono in Libano da 10 anni ed ora rischiano un anno di prigione per aver denunciato episodi di tortura	Nessuna ulteriore notizia
	Paesi della UE: petizione perché il diritto d'asilo non venga tradito da un cattivo uso delle cosiddette liste dei "paesi d'origine sicuri"	Nessuna ulteriore notizia
12-2015	**Israele:** 2 ragazzi palestinesi di 17 anni detenuti senza processo per lancio di pietre, trattenuti senza essere informati sui loro diritti	Nessuna ulteriore notizia Purtroppo l'abitudine di arrestare ragazzi e bambini palestinesi da parte dell'esercito israeliano continua.
	Lesotho: Corte marziale per 18 soldati con accuse di ammutinamento. Il tribunale ne ha deciso la liberazione, ma l'esercito non li rilascia.	Nessuna ulteriore notizia: l'esercito continua a non obbedire all'ordine della magistratura che ne ha sentenziato la liberazione

Il nostro sito internet www.acatitalia.it e la nostra pagina FaceBook sono adesso due realtà vive e attuali, sempre aggiornatissime con notizie ed informazioni interessanti, consultate in tutto il mondo.

www.acatitalia.it: la voce di chi è senza voce

In questi ultimi anni il sito di ACAT Italia è diventato uno strumento di riflessione e approfondimento per quanti hanno a cuore la difesa e la tutela dei diritti umani violati in ogni parte del mondo. Come dimostrano i dati presenti nel grafico allegato, il sito www.acatitalia.it, non solo viene ampiamente consultato in Italia ma ha un discreto seguito anche in altre aree geografiche sparse per il mondo a dimostrazione del fatto che solo facendo rete e solo condividendo informazioni e notizie, difficilmente riprese dai principali organi di informazione, si può arrivare a smuovere le coscienze e, alla fine, ottenere dei risultati.La strada per i diritti umani passa anche da qui, da un semplice e meticoloso lavoro di informazione e sensibilizzazione (quello che un tempo si chiamava passaparola), quello che ACAT Italia fa ogni giorno e mensilmente con le sue Chiamate urgenti, che sono un invito all'azione per ognuno dei suoi iscritti e sostenitori, dovunque nel mondo.

E qui arriviamo a voi... Cosa potete fare per sostenere davvero ACAT?

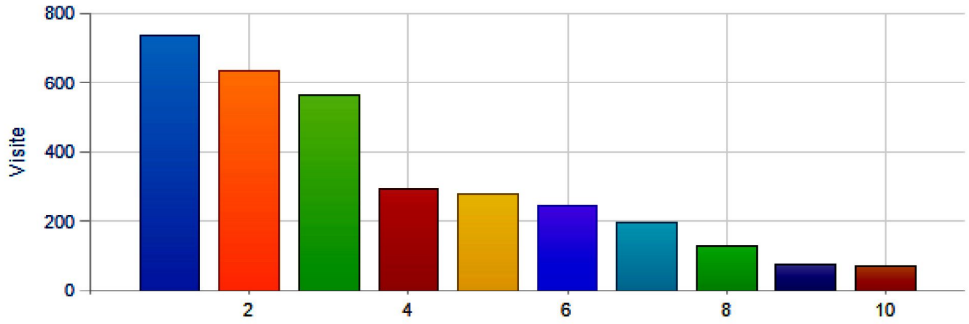
Rispondere alle nostre chiamate urgenti scaricando e inviando le lettere allegate ai singoli casi, o, quando previsto, firmando le petizioni online; **condividere i post pubblicati sulla nostra pagina FB https://www.facebook.com/AcatItalia/ e farli così circolare fra i vostri amici e conoscenti.**

Solo così potremo realmente dare voce a chi è senza voce.

Bruna Iacopino
Responsabile del sito ACAT

File di Accesso

Intervallo di Tempo: 01/01/2016 a 31/01/2016



	File	Visite	
1.	/newsite/taxonomy/term/22/all/feed	739	15,72%
2.	/newsite/files/swf/ver_2_280.html	635	13,51%
3.	/files/costa_d_avorio_0.gif	561	11,94%
4.	/files/no-alla-morte-di-stato.pdf	291	6,19%
5.	/	276	5,87%
6.	/files/Preghiera%20per%20la%20pace%20nel%20mondo.pdf	245	5,21%
7.	/files/mb14.gif	197	4,19%
8.	/newsite/content/il-cardinal-reanato-raffaele-martino-ci-ha-scritto/	130	2,77%
9.	/favicon.ico	76	1,62%
10.	/files/aaa-999.jpg	69	1,47%
Altri Elementi (394)			**1.481**
Total			**4.700**

www.acatitalia.it

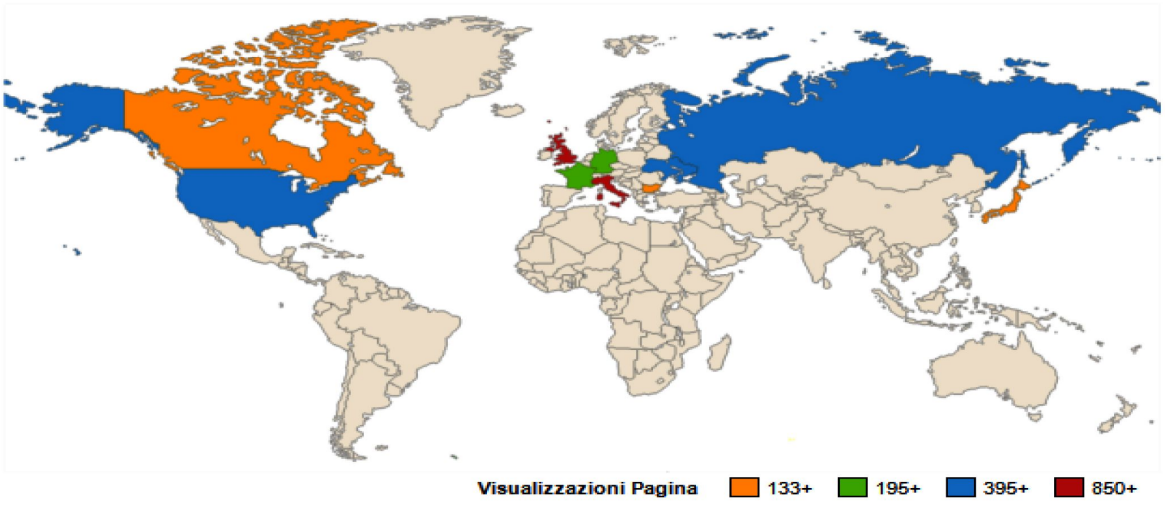
Utenti mensili autenticati

Periodo da 1-1-2016 a 31-1-2016

Visualizzazioni pagina: 9.242
Visite: 4.704
Hits: 22.948
Bandwidth: 2.607,4 MB

Paesi del Mondo

Intervallo di Tempo: 01/01/2016 a 31/01/2016



	Paese	Visualizzazioni Pagina		Visite		Visitatori Unici		Hits		Bandwidth	
1.	Italy	5.373	58,14%	2.501	53,17%	1.608	72,79%	16.248	70,80%	461,7 MB	17,71%
2.	United Kingdom	850	9,20%	759	16,14%	14	0,63%	1.081	4,71%	42,5 MB	1,63%
3.	United States	538	5,82%	176	3,74%	77	3,49%	994	4,33%	27,6 MB	1,06%
4.	Russian Federation	448	4,85%	190	4,04%	171	7,74%	662	2,88%	17,9 MB	0,69%
5.	Ukraine	395	4,27%	191	4,06%	33	1,49%	427	1,86%	13,1 MB	0,50%
6.	Germany	338	3,66%	364	7,74%	40	1,81%	522	2,27%	84,4 MB	3,24%
7.	France	195	2,11%	41	0,87%	19	0,86%	276	1,20%	9,4 MB	0,36%
8.	Japan	144	1,56%	10	0,21%	5	0,23%	329	1,43%	1.859,2 MB	71,32%
9.	Bulgaria	140	1,51%	3	0,06%	3	0,14%	194	0,85%	2,9 MB	0,11%
10.	Canada	133	1,44%	18	0,38%	6	0,27%	207	0,90%	5,3 MB	0,20%
Altri Elementi (53)		**688**		**451**		**233**		**2.008**		**83,5 MB**	
Total		**9.242**		**4.704**		**2.209**		**22.948**		**2.607,4 MB**	

La vita difficile delle ACAT in Africa

Leggiamo dei grandissimi problemi che esistono in vari paesi dell'Africa, problemi gravi di diritti umani, ma anche di libertà e di sopravvivenza. Dobbiamo ben capire e saper vedere le difficoltà che attraversano i nostri fratelli delle ACAT in quei paesi, difficoltà che giungono fino al personale rischio della vita. Denunciare le vessazioni e le violenze nel proprio paese in presenza di uno stato fortemente autocratico espone gli attivisti a forti rischi di vendetta, di torture o di sparizione: FIACAT e le altre ACAT sono già intervenute alcune volte per consentire a membri di alcune ACAT africane di affrontare le minacce o di salvare comunque la vita in qualche modo. La nostra solidarietà è per loro molto importante

.

ACAT Bénin

ACAT Burundi

ACAT Cameroun

ACAT Côte d'Ivoire

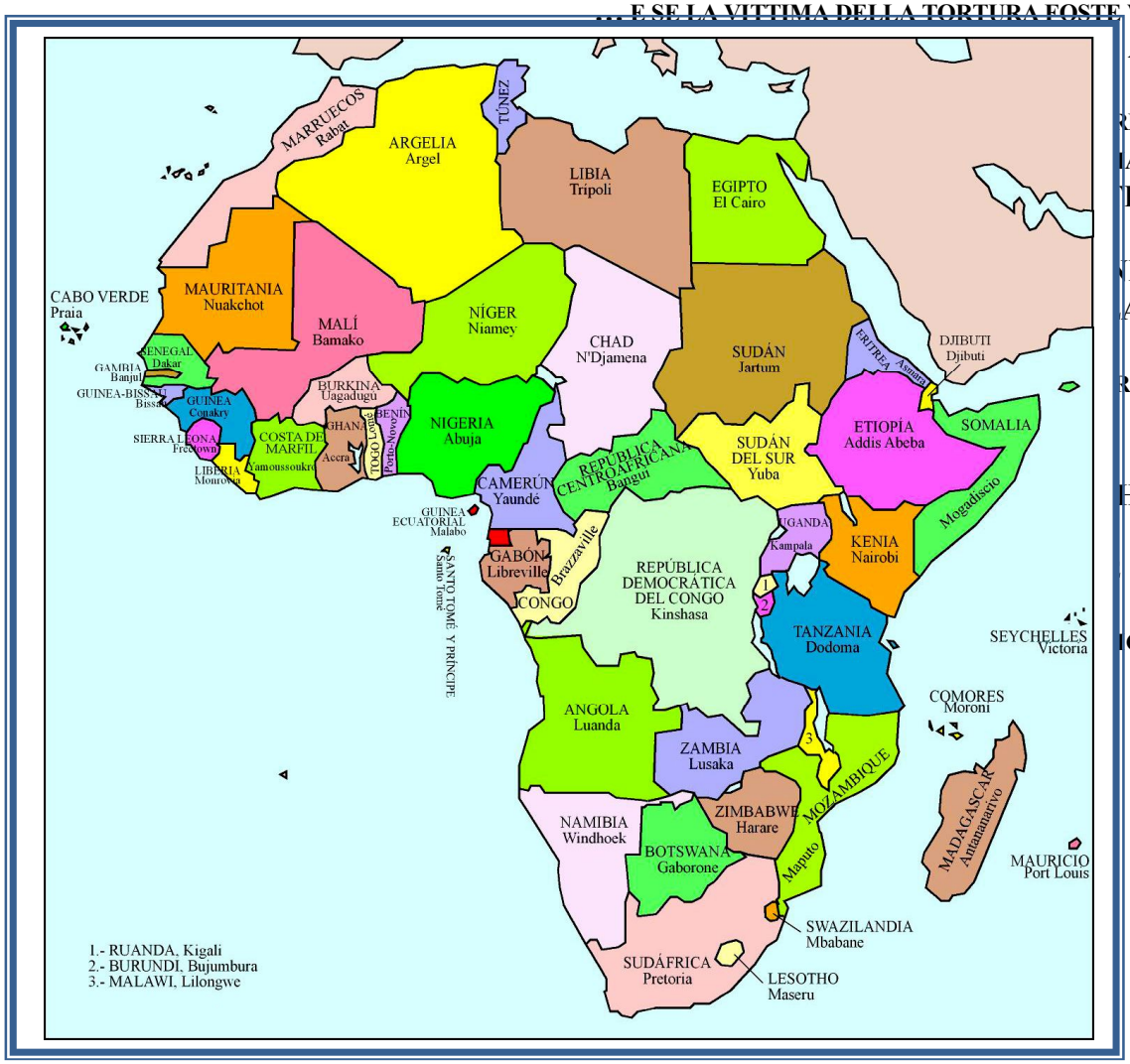
ACAT Madagascar

ACAT Niger * *en cours d'affiliation*

ACAT République Démocratique du Congo

ACAT Sénégal

ACAT Tchad

ACAT Togo

… E SE LA VITTIMA DELLA TORTURA FOSTE VOI?